

La seconda stagione del nuovo Palazzo Grassi con le mostre

Picasso
la joie de vivre
1945-1948

e

La Collezione François Pinault,
una selezione Post-Pop

Sabato 11 novembre 2006 – Domenica 11 marzo 2007

Ufficio Stampa Palazzo Grassi
Responsabile: Carolina Profilo
carolina.profilo@palazzograssi.it

Sommario

I Picasso, la joie de vivre, 1945-1948

Presentazione della mostra Picasso, la joie de vivre, 1945-1948

Picasso e il Mediterraneo

Biografia mediterranea

Picasso e Françoise Gilot

Picasso e la ceramica

Picasso fotografato

La joie de vivre, presentazione e analisi dell'opera.

La nascita del Musée Picasso di Antibes,
di Jean-Louis Andral, conservatore capo del Museo.

Elenco completo delle opere

Elenco delle opere sul cd per la stampa

Catalogo della mostra

II La Collection François Pinault, una selezione post-pop

Presentazione della mostra

Elenco delle opere sul cd per la stampa

III La rinascita di Palazzo Grassi

IV Schede biografiche

V Informazioni pratiche

VI Contatti per la stampa

I Picasso, la joie de vivre, 1945-1948

Sabato 11 novembre 2006 – Domenica 11 marzo 2007

Picasso, la joie de vivre, 1945 – 1948

Presentazione della mostra

La vita di Pablo Picasso abbraccia un arco temporale di 92 anni (1881 - 1973), la sua opera si sviluppa su quasi 80 anni. Per tutta la sua carriera, l'artista si è sempre rimesso in causa, ha esplorato temi e tecniche incessantemente rinnovati, e non si è mai accontentato di riprodurre le sue precedenti esperienze artistiche.

Se alcuni periodi dell'opera di Picasso sono ben noti al pubblico: periodo blu, periodo rosa, cubismo, ritorno all'ordine..., altri lo sono molto meno o da meno tempo. Attraverso la mostra «Picasso-Dora Maar, 1935-1945», il Musée Picasso di Parigi ha recentemente e significativamente evocato il periodo grave e nero precedente e contemporaneo alla guerra, e la sua fruttuosa relazione artistica e sentimentale.

La mostra presentata a Palazzo Grassi si occupa del periodo immediatamente successivo, ossia gli anni del dopoguerra, in cui Picasso ritrova la Costa Azzurra, grazie alla fine dell'occupazione che elimina gli ostacoli alla circolazione tra la zona occupata e quella non occupata. Il periodo dal 1945 al 1948, in cui Picasso soggiorna frequentemente a Cannes, Golfe-Juan e Antibes, è contrassegnato dalla relazione con Françoise Gilot con la quale vivrà fino al 1953 e da cui avrà due figli, Claude e Paloma.

Si tratta di un periodo felice della vita e dell'opera di Picasso, nel corso del quale l'artista esplora i grandi temi mitologici mediterranei (ninfe, fauni...). Complice la vicinanza di Vallauris e dei suoi laboratori di vasai, si dedica alla ceramica, esplora l'uso di supporti nuovi e atipici (per esempio le lastre di fibrocemento).

È in questo periodo che l'ammirazione del conservatore di Castello Grimaldi, Romuald Dor de la Souchère, gli offrirà la possibilità di lavorare per due mesi (settembre - novembre 1946) in una vasta sala della fortezza, lui che a Golfe-Juan abitava in una casetta che lo costringeva a limitare il formato delle sue opere. I due mesi a Castello Grimaldi ad Antibes permetteranno a Picasso di dare libero sfogo alla sua creazione. È qui crea l'opera che dà il titolo alla mostra «La joie de vivre».

Andandosene da Castello Grimaldi, Picasso vi lascerà 23 dipinti e 44 disegni che costituiranno il nucleo di un'importante donazione alla città di Antibes, sede così del primo «Musée Picasso » (anche se prenderà questo nome soltanto nel 1966).

In seguito alla chiusura del museo di Antibes per lavori, il conservatore Jean-Louis Andral ha deciso di far viaggiare la sua collezione di opere di Picasso. Una parte dei «Picasso di Antibes» è stata presentata a Malaga al Museo Picasso (13 marzo – 11 giugno 2006), praticamente la stessa parte è esposta al Museo Picasso di Barcellona (6 luglio - 15 ottobre 2006).

Il Musée Picasso di Antibes ha accettato di mobilitare l'intera collezione di opere di Pablo Picasso per permettere a Palazzo Grassi di allestire la mostra «La joie de vivre».

Al prestito se ne sono aggiunti numerosi altri di collezioni pubbliche e private. La mostra di Palazzo Grassi può quindi evocare in modo molto completo il «periodo di Antibes».

Per permettere ai visitatori di «contestualizzare» il lavoro di Picasso in questo periodo, sono state anche raggruppate un certo numero di opere di grandi fotografi, di Denise Colomb, testimone del lavoro e della vita di Picasso all'epoca, di Sima (Michel Smajewski), artista di origine polacca, che ci lascia documenti preziosi e potenti del passaggio di Picasso ad Antibes.

*Attraverso quasi **250 opere**, la mostra «Picasso La joie de vivre 1945-1948» propone un'ampia panoramica di questo periodo della creazione di Picasso.*

*Essa permette di capire meglio il rapporto che legava **Picasso** al **Mediterraneo** .*

*Documenta inoltre il modo in cui **Françoise Gilot**, sua compagna all'epoca, influenzò e ispirò il lavoro dell'artista in quel periodo felice .*

*Questo periodo è anche quello della padronanza della **ceramica**, a cui Picasso si avvicina per caso durante una visita a Vallauris. I pezzi esposti a Palazzo Grassi mostrano, con la loro ricchezza formale e il carattere innovativo, la capacità dell'artista di utilizzare al massimo delle potenzialità tutte le tecniche di cui si appropria .*

*Infine, la testimonianza di **Michel Sima**, fotografo e amico di Picasso, ci illumina sul modo in cui il maestro lavorava nel Castello Grimaldi di Antibes .*

Scheda tecnica della mostra

Curatore

Jean-Louis Andral

conservatore capo del Musée Picasso, Antibes

Direttore dei Musées d'Antibes

Mostra organizzata da

Palazzo Grassi, Venezia e Musée Picasso, Antibes.

Prestatori

Musée Picasso, Antibes

Musée Picasso, Parigi

Musée national d'art moderne, Centre G. Pompidou

F.A.B.A.

Galleria Contini, Venezia

Collezioni private

Numero di opere di Picasso **251**

Numero di fotografie **50**

Scenografia della mostra Arch. **Daniela Ferretti**

Illuminazione Arch. **Daniela Ferretti**

Grafica della comunicazione **Tapiro** Camplani+Pescolderung

Allestimento delle opere **Silvia Roman**

Trasporto **LP Art, Arteria**

Assicurazione **Gras Savoye**

La nascita del Musée Picasso di Antibes

di Jean-Louis Andral, conservatore capo del museo Picasso, Antibes

C'era una volta un castello, piantato come una sentinella di fronte al mare dei mari, sui bastioni di una piccola città dal ricco passato, e un artista favoloso che, come nessun altro, doveva caratterizzare il suo secolo per l'eternità. Poco mancò che Picasso entrasse a Castello Grimaldi in veste di proprietario; frequentatore abituale della Costa Azzurra, la sceglie come residenza estiva dall'inizio degli anni 20, nel piccolo perimetro che collega Juan-les-Pins, Cap d'Antibes e Antibes. È così che trascorre i bei giorni del 1923, 1924 e 1925 ad Antibes, epoca in cui Castello Grimaldi abbandonato dal suo ultimo occupante, il Genio militare, viene messo in vendita dallo Stato che ne è proprietario. Picasso, interessato, pensa allora di acquistarlo. Ma un altro acquirente si opporrà al progetto: la città di Antibes, convinta del valore patrimoniale dell'edificio grazie all'intervento di un personaggio decisivo, Romuald Dor de la Souchère, che aveva iniziato nel 1923 ricerche archeologiche ad Antibes, in particolare nelle strutture militari, e aveva scoperto l'importanza delle vestigia dell'occupazione greco-romana nella regione.

Dopo tre anni di ricerche e di lavori, il 22 luglio 1928 viene inaugurato il museo di Antibes, «Museo storico e archeologico, dove saranno riuniti tutti gli oggetti d'arte, le curiosità e, in generale, tutti i documenti che riguardano le scienze naturali, la storia, l'arte e l'archeologia del territorio di Antibes». Romuald Dor de la Souchère ne viene logicamente nominato conservatore. Vengono aperte al pubblico cinque sale del primo piano, che presentano una scelta di reperti archeologici importanti, la *Stèle de l'enfant Septentrion* per esempio, e archivi, carte e piante, disegni, incisioni relativi al passato di Antibes e della regione, che rappresentano nell'insieme l'inizio di una collezione. Viene inoltre proposta al secondo piano una mostra temporanea di un mese in una grande sala dell'ala sud, detta sala delle guardie, che avrebbe conosciuto diciotto anni dopo tutt'altra destinazione.

La mostra intitolata «Maîtres e Jeunes Contemporains », che riunisce opere di Signac, Utrillo, Vallotton, Bonnard, Marquet, Vlaminck, Denis, Van Dongen, tra gli altri... vuole «essere per il museo di Antibes una manifestazione inaugurale, permettergli di iniziare a costituire la propria collezione di dipinti, acquarelli, disegni e incisioni moderni [...], e far conoscere in Costa Azzurra il grande movimento della pittura contemporanea».

È quindi particolarmente rivelatore notare che, fin dal suo battesimo e per volontà del conservatore, il Musée Grimaldi dimostra una duplice vocazione, come se dal suo promontorio, testimone di un glorioso passato, fosse anche chiamato a scrutare l'orizzonte dell'attualità. Ciò che doveva accadere accade dunque, in un giorno d'estate del 1946.

Nell'agosto 1946, Pablo Picasso risiede con la giovane compagna Françoise Gilot a casa dello stampatore Louis Fort a villa «Pour toi» sul porto di Golfe-Juan. In quel periodo, Dor de la Souchère ospita in pensione a casa sua a Cannes lo scultore e fotografo Michel Smajewski, detto Michel Sima, che ha accolto al ritorno dai tre anni di deportazione ad Auschwitz. Venuto a sapere della presenza di Picasso a Golfe-Juan, Sima, che lo aveva incontrato a casa di Gertrude Stein, propone a Dor de la Souchère di negoziare con il grande artista una donazione al museo di Antibes. Dor de la Souchère lo lascia fare «senza grandi speranze e senza

desiderio». Viene quindi organizzato un incontro sulla spiaggia, che non porta a una donazione, perché l'artista elude l'argomento. «La conversazione deviò sulla pittura, come era naturale, e Picasso mi rese partecipe di una delusione che accomuna tutti i pittori: "Ho sempre desiderato che mi dessero grandi superfici da decorare e lo Stato non me ne ha mai affidate"». Ciò che lo Stato gli ha negato, gli sarà finalmente offerto da una cittadina di provincia, con la mediazione di un uomo dalla mente vivace e dal cuore così sensibile agli artisti, che coglie al volo l'opportunità assolutamente unica di far entrare al castello della Bella addormentata il pittore della modernità.

Picasso aveva espresso un bisogno di spazio: «L'ho sistemato», racconta Dor de la Souchère a Georges Salles, «nella grande sala del secondo piano. Ho fatto disporre tutto ciò che gli poteva servire: cavalletti, tavoli, materasso per riposare, colori, pennelli. Ho dato ordine a Sima di avere cura di lui, di servirlo e di fornirgli tutto ciò di cui poteva avere bisogno nel suo lavoro. Ho dato a Picasso la chiave della sala, l'ha attaccata alla cintura con uno spago [...]. Veniva ogni giorno nel primo pomeriggio e dipingeva spesso fino a tarda sera alla luce di due enormi proiettori (che erano stati noleggiati dallo studio della Victorine, a Nizza, e che permisero a Sima di realizzare i suoi cliché fotografici molto contrastati [nota dell'autore]). Ha composto, con gli oggetti più eteroclitici delle sale o della riserva del museo, un assembramento di cui amava il disordine e che lo ha spesso ispirato. [...]. È entrato nel museo il 17 settembre. Ne è partito il 10 novembre per tornare a Parigi, cacciato dal disagio all'avvicinarsi dei momenti difficili, forse aveva terminato la sua avventura. È venuto a trovarmi alla vigilia della partenza, alla sera. Abbiamo parlato a lungo. Mi ha dato l'elenco delle opere che lasciava «in deposito» al museo: tutte tavole di legno compensato o lastre fibrocemento di grandi o medie dimensioni, tra cui una tela. Ha portato via una gran quantità di disegni, di schizzi, di tempere, con alcune tele di piccolo formato che costituiscono la parte forse più interessante della produzione di Antibes. Ha precisato il modo in cui desiderava che fossero incorniciate, con un profilato di ferro nero [...]».

Ed è così che sono sempre presentati quei 23 dipinti (Ripolin, carboncino, grafite su fibrocemento, legno o tela riutilizzata) che Picasso non portò con sé a Parigi. Oltre a quei dipinti, lasciò anche nello studio del castello 44 disegni. Dor de la Souchère, consapevole dell'eccezionale portata del gesto, farà allora di tutto per adattare il luogo all'incredibile liberalità dell'artista. Convincendo il comune a intraprendere importanti lavori di restauro dell'edificio con l'aiuto dei Musées de France, organizza con grande rapidità la presentazione al pubblico di questo deposito. Così, il 22 settembre 1947, si svolge l'inaugurazione ufficiale della «sala Picasso», al primo piano, nella ex «sala Grimaldi»

«Ma potrò cogliere l'essenza di Picasso?» si domandava il conservatore angosciato «ne conosco l'affascinante crudeltà, il bisogno di distruggere tutto dietro di sé come un esercito allo sbando. Tornerà ad Antibes? Sono in piena battaglia e ci sono molte probabilità che ne esca sconfitto». Picasso si compiacque di contraddire il suo ospite poiché, non solo tornò regolarmente ad Antibes, al castello già l'anno seguente per dipingere *Ulisse e le sirene*, ma, inoltre, arricchì a poco a poco la collezione del museo. Nel 1948, vi deposita così 77 ceramiche (51 delle quali datate 1947 e 14 datate 1948) realizzate dal laboratorio Madoura di Vallauris, che saranno presentate a partire dal 7 settembre 1948 nella mostra «Picasso: céramique-peinture-dessin».

Parallelamente a queste acquisizioni, Dor de la Souchère aumenta il numero di sale dedicate a Picasso. Il 13 settembre 1949, gli viene riservato tutto il primo piano, mentre i pezzi relativi alla storia di Antibes vengono relegati al piano terra e al secondo piano. Questa museografia sarà mantenuta per mezzo secolo. Nel frattempo, per delibera del consiglio municipale in data 27 dicembre 1966, la città di Antibes decide di ribattezzare Castello Grimaldi in Musée Picasso. Dor de la Souchère aveva sognato di proporgli un atelier «in una permanenza intermittente», Antibes gli regala il suo museo.

Picasso e il Mediterraneo

Qual è il legame che unisce Picasso al Mediterraneo? Perché esso entra così tardivamente nella sua opera?

Picasso nasce a Malaga nel 1881, in riva a un mare placido e orizzontale, ma nel 1891 la sua famiglia si stabilisce a La Coruña, sull'impetuoso oceano Atlantico, che ispirerà il periodo blu degli anni 1902 e 1903. Nella primavera 1904, Picasso si trasferisce a Parigi. Progressivamente, man mano che se ne allontana, il giovane pittore prende coscienza dell'intimo legame che lo unisce al Mediterraneo, al suo mare e alla sua luce.

Bisogna attendere il viaggio in Italia all'inizio del 1917 perché il Mediterraneo della sua infanzia ritorni al centro delle ispirazioni dell'artista. Fuggito da una Francia in preda alla guerra per seguire la troupe dei Balletti russi di Diaghilev, Picasso scopre Pompei. Giovanni Carandente, a cui si devono i migliori studi su questo viaggio, sottolinea che Picasso «fu fortemente colpito dalla vitalità e dalla sensualità che il cataclisma del 79 d.C. aveva brutalmente annientato.» Due anni dopo, le impressioni provate a Pompei dovevano tradursi in una vera e propria esplosione creativa, una serie di quadri che portavano tutti tracce di quei ricordi mai sepolti. Questa fonte d'ispirazione rimane viva fino a *La Danse* del 1925.

Durante l'ultimo inverno di guerra, Picasso scopre Biarritz, poi Saint Raphaël nell'estate 1919. La luce della costa del Var inonda una fiorente produzione di disegni, acquarelli e tempere in cui la struttura cubista esplose all'improvviso per diffondersi in un azzurro di prospettive infinite. Galvanizzato dall'esperienza italiana, da quel vortice di sensazioni e di calore, Picasso è anche ispirato dalle recenti opere di Matisse che, da quando si è stabilito a Nizza nel 1917, ha subito il fascino delle finestre aperte sul mare. È una cataratta di opere. Il 20 ottobre 1919 Picasso espone da Paul Rosenberg non meno di 167 disegni e dipinti in una mostra dal titolo *Les Balcons*. Il successo più provocante di questo periodo è incontestabilmente la tempera *Nature morte devant une fenêtre* della collezione Berggruen che Palau i Fabre rinominò a ragion veduta «Il blu del mare invade la stanza».

Picasso ritorna sul Mediterraneo l'estate successiva, ma a metà giugno lascia Saint-Raphaël per stabilirsi con Olga a Juan-les-Pins dove le spiagge sono libere e, in alcuni casi, ancora selvagge. Dirà, un quarto di secolo dopo ad Antonina Vallentin di aver avuto «la premonizione di Juan-les-Pins immaginando un paesaggio a Parigi. Ne sono rimasto stupefatto ed è allora che ho capito che quel paesaggio era mio.» Antibes, Juan-les-Pins, il suo Capo che separa il golfo Juan dalla città, saranno il suo luogo prediletto anche durante la vecchiaia. Qui il pittore moltiplica piccoli paesaggi luminosi e bagnanti nude in corsa davanti alla perfetta linea orizzontale del mare, ma lo si avverte anche compreso nell'imminente paternità che ci regala ritratti premurosi di Olga.

Nell'estate del 1923 Picasso ritorna ad Antibes. Questa volta con Olga, il figlio Paulo e la madre venuta da Barcellona si stabilisce all'Hôtel du Cap, luogo chic in un ambiente assolutamente selvaggio ai piedi della spiaggia della Garoupe, allora del tutto isolata. Da quel momento i soggiorni di Picasso sul Mediterraneo saranno scanditi dai suoi amori: Sara Murphy, Marie-Thérèse e la loro figlia Maya. Accompagnato da Dora Maar, Picasso ritrova Golfe Juan dopo cinque anni di assenza a causa dell'occupazione

nazista; all'inizio del 1946 vi raggiunge Françoise Gilot e insieme vanno a trovare Matisse vicino a Nizza. C'è prima di tutto la formidabile avventura di Castello Grimaldi, poi nel 1948, l'insediamento a Vallauris. La coppia si separa nel 1953.

Nel giugno 1954 Picasso incontra Jacqueline Roque che, abitando a Cannes, è l'incarnazione stessa del Mediterraneo. Picasso risiede inizialmente a La Californie, poi al Castello di Vauvenargues e infine nel Mas de Notre Dame de Vie a Mougins. L'onnipresenza del Mediterraneo è ben visibile nella serie delle *Meninas*, dove l'artista discute il capolavoro di Velasquez in 58 quadri. Dal suo studio all'ultimo piano de La Californie, si lascia conquistare dal paesaggio del mare e delle isole di Lérins che vede dalla finestra e gli dedica sette dipinti tra il 7 e il 12 settembre 1957.

Pierre Daix, autore del celebre *Dictionnaire Picasso*, nel catalogo della mostra sottolinea l'intimo legame che unisce il Mediterraneo e l'opera di Picasso:

«Una delle ultime volte in cui, con mia moglie Françoise, abbiamo riunito davanti a lui dipinti appena asciugati perché gli piaceva averne una visione d'insieme, è spuntato un quadro, *Les Musiciens*, i cui colori, applicati con larghe pennellate o grossi punti di blu, bianco, rosso ricreavano la felicità, la primavera, la giovinezza. Il suonatore di chitarra si illumina. Il suonatore di flauto si concentra, ma il suo sesso è eretto. Una tela completamente in rottura e meravigliosa. Notò la gioia che mi procurava e indicò il paesaggio intorno a noi, così tipico della Provenza mediterranea. "Nasce da qui", disse.»

Picasso e Françoise Gilot

Al tempo stesso musa, modella e madre, Françoise Gilot è la figura chiave del cosiddetto periodo di Antibes. La sua relazione con Picasso durerà più di dieci anni.

Françoise Gilot nasce a Neuilly sur Seine nel 1921. Suo padre, agronomo e uomo d'affari, sceglie per lei la carriera di avvocato, ma la giovane abbandona segretamente gli studi di giurisprudenza a favore dell'apprendimento della pittura. La sua passione per l'arte l'allontana dai genitori, ed è nella soffitta della nonna che finisce per allestire il suo studio. L'8 maggio 1943 Françoise Gilot e l'amica Geneviève espongono per la prima volta il loro lavoro alla galleria Madeleine Decre, in rue Boissy d'Anglas, a Parigi. Quattro giorni dopo, invitate dall'attore Alain Cluny al ristorante Le Catalan, incontrano Picasso, che cena al tavolo vicino in compagnia di Marie-Laure de Noailles e Dora Maar:

«Rimasi un po' sorpresa dell'aspetto di Picasso, perché non me l'ero immaginato esattamente così. La mia impressione si basava sulla fotografia di Man Ray, pubblicata sul numero speciale dei Cahiers d'Art dedicato a Picasso, nel 1936 : l'occhio penetrante, i capelli neri, tarchiato, solido – un bell'animale. Adesso, con i capelli incanutiti, l'aria assente – forse distratta o annoiata –, trovavo in lui un'espressione chiusa, enigmatica, che mi faceva pensare allo Scriba accovacciato del Louvre.»

Al termine della cena Picasso, che non ha cessato di osservarli, viene a salutarli con una compostiera di ciliegie in mano: «Allora, Cuny, non mi presentate alle vostre amiche?» Qualche giorno dopo, Françoise e Geneviève visitano il suo atelier in rue des Grands-Augustins.

Picasso è affascinato da questa giovane che si sottrae alle sue carezze e poi ritorna inaspettatamente, e i cui atteggiamenti da scolara nascondono un'indomita autonomia e una volontà di ferro. Malgrado i quarant'anni che li separano, una formidabile affinità nasce tra Picasso e Françoise, che eclissa progressivamente Dora Maar, come descrive con molta esattezza Pierre Cabanne:

«Dora Maar ha visto apparire sui disegni di Pablo un volto sconosciuto. È un segno inequivocabile; Olga era stata avvertita altre volte, nello stesso modo, del suo arrivo nella vita dell'orco. Lui, con la sua perfidia tranquilla, li lascia volontariamente in giro.»

Si instaura un ricco scambio intellettuale ed estetico. Picasso incoraggia Françoise nel suo lavoro, la consiglia nelle letture, le tiene anche un corso di disegno; dietro il suo stimolo, Françoise si avvicina allo studio del cubismo:

«Siete dotata per il disegno, continuò. Credo che dovrete continuare a lavorare – duramente – tutti i giorni. Sono curioso di sapere come evolverà.»

Nel gennaio 1946, Françoise Gilot si rompe un braccio e parte per riposarsi nel Midi. Lascia la nonna ad Antibes e raggiunge Picasso a Golfe Juan. Conoscendo la sua ammirazione per Matisse, il pittore la porta a fare visita all'artista ormai vecchio nella villa di Vence: «Indossate la blusa malva e il pantalone verde salice; sono due colori che ama molto.» L'indomani tornano a Parigi e quattro mesi dopo Françoise va a vivere con Picasso nel suo studio di rue de Grands-Augustins.

La coppia ridiscende verso sud in luglio e si stabilisce a Ménerbes, un villaggio fortificato del Vaucluse. Françoise, che preferisce il mare, non tarda ad annoiarsi. Quando Marie Cuttolie propone loro di raggiungerli a Cap-d'Antibes, coglie l'occasione al volo. Infine, Picasso e Françoise si trasferiscono a Golfe Juan, a una decina di chilometri di distanza, dove affittano due piani della villa di Louis Forge, artigiano incisore in pensione:

«Nell'agosto 1946, Golfe-Juan era deserta; nessuno avrebbe mai immaginato le orde di turisti e gli ombrelloni che la affollano oggi. Quando Pablo e io andavamo in spiaggia, eravamo quasi soli. La casa era piccola e avevamo a disposizione soltanto due piani. C'era quindi poco posto per lavorare. Fortunatamente, lui era abbastanza mediterraneo da voler passare la mattina a "fare la lucertola" al sole sulla sabbia.»

Al termine della guerra, l'opera di Picasso è una violenta esplosione di colori e di speranze. La bellezza di Françoise, la sua lunga chioma castano rossiccio sono una costante fonte di ispirazione. Al centro del balletto della *Joie de Vivre*, opera chiave del periodo di Antibes, scopriamo la sua figura ondulata, le sue curve fertili animate dai ritmi inebrianti del fauno musicante.

15 maggio 1947: nascita di Claude, così battezzato in omaggio a Claude Gilot, maestro di Watteau.

19 aprile 1949: nascita di Paloma mentre si inaugura nella Salle Pleyel il Congresso per la pace, per il manifesto del quale Picasso ha disegnato l'emblematica colomba.

A partire dal 1951, la loro relazione comincia a degenerare: il carattere indipendente di Françoise soffre per l'autorità di Picasso, per il suo temperamento a volte irascibile. Il 30 settembre 1953 la donna lascia Vallauris, portando con sé Claude e Paloma, e si trasferisce a Parigi, in rue Gay-Lussac. A fine ottobre, Jacqueline Roque va a vivere con Picasso nella loro villa della Galloise.

Nel 1964 Françoise Gilot pubblica con Carlton Lake *Vivre avec Picasso*, ritratto intimo e lucido dell'artista, specchio sagace delle sfaccettature e delle contraddizioni dell'uomo e del partigiano. Al tempo stesso musa, modella e confidente, la sua testimonianza getta una luce sorprendente sul lavoro di Picasso, e in particolare sul periodo di Antibes. Attraverso una serie di divertenti aneddoti, si scopre come un gufo ferito che Sima regala a Picasso irrompa all'improvviso nella sua opera o come la visione quotidiana della venditrice di frutti di mare «tanto larga quanto alta» porti alla nascita della *Femme mangeant des oursins*.

Dopo la separazione da Picasso, Françoise Gilot prosegue la feconda carriera di pittrice. Nel 1970 sposa il ricercatore Jonas Salk e successivamente suddivide il suo tempo tra La Jolla, vicino a Los Angeles, New York e Parigi. Dalle rive del Mediterraneo all'oceano Pacifico, la sua opera stravagante e colorata rivela un'innegabile gioia di vivere.

Picasso e la ceramica

A Vallauris, Picasso scopre la ceramica. Inebriato da questo nuovo campo di esplorazione artistica, nell'arco di un anno realizza più di duemila pezzi. Palazzo Grassi presenta circa 80 di questi capolavori.

A Golfe-Juan, Picasso, Françoise e il piccolo Claude trascorrono giorni felici. Il mare è sempre blu, la spiaggia ancora poco popolata. Picasso, ringiovanito, si rivede camminare a pochi metri da lì con Olga e il figlio Paulo.

Luglio 1946: mostra annuale dei vasai di Vallauris. In questa occasione, Picasso incontra Georges e Suzanne Ramié, proprietari della fabbrica Madoura. La coppia giovane e dinamica si dispera per la decadenza di un'arte, di cui tenta, non senza fatica, di preservare la qualità. Picasso visita il laboratorio, fa mille domande e si diverte a far nascere dalla terra alcune figurine fantastiche. Promette loro di tornare, non torna... Fine della storia?

Estate 1947: un'automobile si ferma davanti alla fabbrica; i Ramié, stupefatti, ne vedono scendere Picasso. «Se mi date un operaio che si occupi dei problemi tecnici, tornerò e lavorerò seriamente», dichiara mostrando loro una decina di schizzi che ha realizzato durante l'inverno in vista di nuovi tentativi con la ceramica. I Ramié accettano con entusiasmo.

«Pochi pittori si erano interessati alla ceramica: salvo qualche rara eccezione, la consideravano nient'altro che un'attività complementare, spiega Pierre Cabanne nella sua monumentale biografia di Picasso pubblicata nel 1975. Per Picasso che, da qualche mese dipingeva poco e sembrava manifestare nei confronti del quadro una certa stanchezza, fu una rivelazione [...] Ora più che mai aveva bisogno di uno stimolante e soprattutto di uno stimolante artigianale. »

Picasso si ricorda delle ceramiche che si fabbricavano a Malaga quando era bambino; fa appello a tutto quello che ha visto, a tutto quello sa delle antiche tradizioni del mondo greco e della Persia. La sua tecnica è libera, incessantemente innovativa e provoca spesso lo sbigottimento degli operai, come racconta Jean Ramié, figlio di Georges e di Suzanne, in occasione della mostra *Picasso céramiste à Vallauris. Pièces uniques* allestita nel 2004: «Picasso assimilò rapidamente le tecniche classiche utilizzate normalmente per la decorazione in ceramica: ingobbi o ossidi sotto coperta, ossido su smalto crudo, riflessi metallici su smalto cotto. Ne sviluppò rapidamente altri, molto meno ortodossi se non addirittura eretici, come l'ingobbo su smalto crudo o su *biscuit*, e ci riuscì contro ogni aspettativa, al prezzo di un'infinita pazienza e di una prodigiosa ingegnosità.»

Se suscita lo stupore e lo scetticismo degli specialisti, Picasso affascina però il figlio Claude, che ha due anni soltanto: «Era avvincente vedere le mani di mio padre impadronirsi di un boccale qualunque che era appena uscito dal tornio e torcergli il collo, applicarvi pressioni e schiacciamenti con una velocità inaudita e, senza alcuna esitazione, produrre una donna come un piccione.»

Fauni, tori, donne-brocca, vasi-gufo... Dall'ottobre 1947 all'ottobre 1948, Picasso realizza più di duemila pezzi, recandosi alla Madoura quasi tutti i pomeriggi,

«Mi domando se i collezionisti apprezzeranno mai le ceramiche di Picasso come apprezzano la sua opera in altri campi, spiega con dispiacere

Françoise Gilot in *Vivre avec Picasso*. Dopo tutto, se si è dipinto su una brutta tela, si può sempre rintelare. In ceramica, invece, non si può separare la decorazione dalla forma su cui è applicata. A causa della fragilità del supporto, molti collezionisti si sono astenuti dall'acquistare, malgrado l'ammirazione per queste creazioni di Picasso.»

Picasso fotografato

Dalle prime sperimentazioni cubiste, Picasso è abituato alle fotografie. Primo artista a conquistare, mentre è in vita e a più riprese, la copertina delle grandi riviste internazionali di attualità (Life, Time, Paris Match ecc.) Picasso abbandona la sua condizione di artista per diventare «una personalità».

Vi sono tuttavia sguardi e obiettivi che cercano più di ogni altra cosa, di rivelare l'artista, di capirlo meglio e di scoprirne i segreti. Tra il 1945 e il 1948, in particolare, quello di Michel Smajeski detto Michel Sima documenta il lavoro costante che Picasso svolge ad Antibes; a Palazzo Grassi è presentata una cinquantina di quelle fotografie originali.

Scherzando un giorno con degli amici, Picasso ha definito Michel Sima «il colpevole della creazione del Musée d'Antibes». Lo scultore e fotografo ha in effetti rivestito un ruolo determinante nell'incontro dell'artista con Romuald Dor de la Souchère, conservatore del Museo che sorge all'interno del castello dei Grimaldi. De la Souchère è un amico di lunga data che Sima ritrova a Cannes nel maggio 1945, al ritorno dai campi di concentramento. Gli mette a disposizione il secondo piano del castello, dove il fotografo allestisce nel 1946 il suo atelier. Françoise Gilot ha raccontato l'arrivo di Sima, venuto a trovare Picasso sulla spiaggia a Golfe-Juan – i due uomini si conoscono dal 1936 – per proporgli di presentargli Dor de la Souchère, aggiungendo che sarebbe stato felicissimo di prestargli una grande sala in cui avrebbe potuto lavorare. I due artisti diventano quindi vicini di atelier e giorno dopo giorno, in modo del tutto naturale, Sima inizia a fotografare i progressi del lavoro di Picasso a castello Grimaldi durante l'estate e l'autunno 1946. Una selezione di queste fotografie viene pubblicata due anni dopo da René Drouin con il titolo *Picasso à Antibes*.

Nato in Polonia nel 1912 parte per Parigi all'inizio degli anni 30 e si iscrive all'accademia della Grande Chaumière dove studia disegno e scultura fino al 1932. È probabilmente in questo periodo che si avvicina alla fotografia. Allievo di Zadkine dal 1934 al 1935, viene notato da Cocteau che gli presenta Eluard e Picabia.

Da quel momento lavora per agenzie stampa per cui realizza reportage fotografici su Parigi e sugli avvenimenti politici e artistici che animano gli anni 30.

Diverrà così uno dei testimoni fondamentali di quel periodo e avrà legami con Max Ernst, Brancusi, Picasso (che incontra nel 1936), Gertrude Stein e Robert Desnos di cui diverrà successivamente segretario.

Catturato nel 1942 durante un rastrellamento a Cannes, viene deportato ad Auschwitz da cui tornerà malato molto gravemente. Nel maggio 45, ritorna sulla Costa Azzurra per ritrovare l'amico Romuald Dor de la Souchère, conservatore del Musée d'Antibes. Dopo un soggiorno in una casa di convalescenza a Grasse, accetta la proposta di Dor di lasciargli il secondo piano del castello di Antibes per farne il suo studio. È proprio questo il piano che dividerà con Picasso nell'estate e nell'autunno del 1946.

Dopo la guerra, si dedica alla realizzazione di un'importante serie di ritratti fotografici, pubblicati nel 1959 dalla casa editrice Fernand Nathan. Nel 1967, decide di stabilirsi con la famiglia nell'Ardèche, dove muore nel 1987.

La Joie de Vivre, 1946

descrizione e analisi dell'opera

Christine Vincendeau

Irraggiandosi intorno alla donna-fiore, inondato di luce, questo *Bacchanale au bord de la mer* (primo titolo attribuito da Dor de la Souchère) si rivela rapidamente l'opera emblematica dei Picasso di Antibes. «È certamente la più significativa, la più lirica. Il visitatore ha visto giusto. È un omaggio alla donna [...]. Il quadro, frutto dell'istinto e del calcolo, in apparenza spontanea, è l'ultimo stadio di un tema più volte modificato. La scena si svolge davanti al mare, identificato da una barca con vela gialla a sinistra. Il personaggio centrale, la donna slanciata nel senso ascendente della linfa danza, in compagnia di due capretti, un balletto accompagnato a destra da un centauro che suona il flauto, a sinistra da un fauno che suona il diaulo, personaggi familiari nelle composizioni nello stile di Antibes. La tavola è suddivisa orizzontalmente in corrispondenza dei due terzi da piani di colore nero e azzurro – con un primo piano giallo, grigio, verde e nero – che mettono in risalto un cielo di madreperla dai delicati riflessi iridati. Si sprigiona dalla composizione un'impressione di felicità, di "gioia di vivere", "ancora un attimo"!»

«In un castello abitato dai ricordi materiali dell'Antichità e ai quali è sensibile fin nella linguistica», Picasso si colloca al di fuori del tempo, direttamente collegato alle origini mediterranee attraverso i personaggi della mitologia greca, radicati negli archetipi del nostro inconscio. L'opera riporta sul retro luogo e data: ANTIPOLIS 46, accompagnati dal disegno della testa di un fauno.

«La testa di fauno cornuto – la firma – è lui, così come le tre teste di fauni del quadro, tutte e tre cornute, uno dei quali suona il flauto, dove occorre. È una valida regia: due che danzano, l'altro che suona. Il piccolo "Picasso" di destra guarda il grande "Picasso" che suona e manifesta la sua contenenza. Questa danza accompagnata dalla musica contribuisce al significato globale del quadro e, senza che si possa arrivare a pretendere che rappresenti un balletto, conferma il sentimento che lo dominava all'epoca. Troviamo nella composizione piramidale un altro principale elemento di informazione. La donna – che danza anch'ella – e partecipa al balletto è il vertice della piramide e l'asse del quadro [...], è la raffigurazione anatomica di Françoise, è quindi il simbolo e la realtà di una gioia di vivere condivisa, di una felicità, di una trasparenza senza opacità. Il grande fauno di destra, che suona il diaulo seduto [...], è il corifeo con il duplice ruolo di ritmare il balletto e, al tempo stesso, esprimere i sentimenti della folla: è lui che anima il gruppo. Per altro, il quadro stesso può essere paragonato a un teatro, i cui le quinte della scena sarebbero rappresentate dalle due masse nere a destra e a sinistra [...]. Il fondale della scenografia centrale è rappresentato dall'azzurro – il mare – ovunque presente ad Antibes "il mare sempre rinnovato"; il proscenio dalla sabbia gialla; tutti i piedi degli attori sono sulla sabbia e le teste in cielo, tranne quelle dei due piccoli fauni danzatori.»

In questo periodo del dopoguerra, Picasso realizza l'opera su una tavola di fibrocemento di grandi dimensioni e usa il Ripolin. «È il quadro più colorato di Antibes perché vuol esprimere con la massima intensità la folle felicità di cui era colmo allora.»

Picasso, La joie de vivre 1945-1948

Il catalogo

Edizione italiana

Editore Palazzo Grassi – Skira

Versione in brossura 35 Euro

Versione rilegata Euro

**Disponibile anche in francese e inglese.
300 pagine, 300 illustrazione in colore.**

Tutte le opere esposte sono riprodotte e corredate di schede.

Saggi di

Jean-Louis Andral, Il castello, l'artista e il conservatore

Pierre Daix, Picasso e il Mediterraneo

Werner Spies, La dialettica dell'alternanza in Picasso. Un paradigma senza eguali nella storia del pensiero

Schede di

Laure Lanteri, Isabelle Le Druillennec, Ileana Parvu, Christine Vincendeau

Coordinamento editoriale Emmanuel Berard

*Progetto grafico **Tapiro** Camplani+Pescolderung*

*Questo catalogo è in memoria di Pontus Hulten (1924-2006),
direttore artistico di Palazzo Grassi
dal 1985 al 1989.*

Didascalie delle opere di Picasso presentate sul CDrom che accompagna la cartella stampa

1. Nu couché au lit bleu

13 novembre 1946

Ripolin e grafite su legno (faggio)

100 x 210 cm

Musée Picasso di Antibes

© Photo musée Picasso, Antibes

© Succession Picasso by SIAE 2006

2. Nature morte à la pastèque

1946

Ripolin su legno

95 x 175 cm

Musée Picasso di Antibes

© Photo musée Picasso, Antibes

© Succession Picasso by SIAE 2006

3. La joie de vivre

1946

Ripolin su fibrocemento

120 x 250 cm

Musée Picasso di Antibes

© ImageArt, Antibes. Photo: Claude Germain

© Succession Picasso by SIAE 2006

4. Faune jouant de la diaule, nymphe au tambourin et centaure au poisson

1° novembre 1946

Grafite su vélin d'Arches

50,5 x 65,5 cm

Musée Picasso di Antibes

© ImageArt, Antibes. Photo: Claude Germain

© Succession Picasso by SIAE 2006

5. Nature morte à la bouteille, à la sole e à l'aiguillère

1946

Ripolin e grafite su fibrocemento

120 x 250 cm

Musée Picasso di Antibes

© Photo musée Picasso, Antibes

© Succession Picasso by SIAE 2006

6. Faune blanc jouant de la diaule

1946

Ripolin e carboncino su vélin d'Arches color ocre

66,7 x 50 cm

Musée Picasso di Antibes

© ImageArt, Antibes. Photo: Claude Germain

© Succession Picasso by SIAE 2006

7. *Tanagra au long cou*

1947-1948

Vaso figurina. Ceramica bianca, decorazione a ingobbi, ossidi e smalto bianco

28,5 x 11 x 9 cm

Musée Picasso di Antibes

© imageArt, Antibes. Photo: Claude Germani

© Succession Picasso by SIAE 2006

8. *Condor*

1947-1948

Statua. Ceramica bianca, decorazione riportata e dipinta a ingobbi e ossidi sotto coperta parziale

37,5x40x16,5 cm

Musée Picasso di Antibes

© Hugo Maertens. D.R.

© Succession Picasso by SIAE 2006

9. *Satyre, faune et centaure au trident*

1946

Ripolin e carboncino su fibrocemento

250 x 360 cm

Musée Picasso di Antibes

© Photo musée Picasso, Antibes

© Succession Picasso by SIAE 2006

10. *Vase avec feuillage et trois oursins*

21 ottobre 1946

Ripolin su carta incollata su tela riutilizzata

46 x 38 cm

Musée Picasso di Antibes

© Photo musée Picasso, Antibes

© Succession Picasso by SIAE 2006

11. *Pêcheur attablé*

3 novembre 1946

Ripolin su legno

95,5 x 81 cm

Musée Picasso di Antibes

© Photo musée Picasso, Antibes

© Succession Picasso by SIAE 2006

12. *Tête de faune chevelu*

31 agosto 1946

Acquarello e inchiostro di China su vélin d'Arches

66 x 50,5 cm

Musée Picasso di Antibes

© Photo musée Picasso, Antibes

© Succession Picasso by SIAE 2006

13. La femme aux oursins

6 novembre 1946
Ripolin su legno
119 x 83 cm
Musée Picasso di Antibes
© Photo musée Picasso, Antibes
© Succession Picasso by SIAE 2006

14. Nature morte aux deux poulpes et aux deux seiches

Ottobre 1946
Ripolin e carboncino su tela riutilizzata
33,5 x 46 cm
Musée Picasso di Antibes
© Photo musée Picasso, Antibes
© Succession Picasso by SIAE 2006

15. Nu assis sur fond vert

1946
Ripolin su legno (okoumé)
165 x 147,5 cm
Musée Picasso, Antibes
© Photo musée Picasso, Antibes
© Succession Picasso by SIAE 2006

16. La Chèvre

1946
Ripolin, carboncino e grafite su legno (faggio)
119,6 x 149,5 cm
Musée Picasso, Antibes
© Photo musée Picasso, Antibes
© Succession Picasso by SIAE 2006

17. Femme au collier jaune

31 mai 1946
Olio su tela
81x65cm
Collezione privata
© Photo DR
© Succession Picasso by SIAE 2006

18. Taureau debout

1949
Statua. Ceramica bianca, decorazione a ingobbi e ossidi.
37 x 40 x 30 cm
Musée Picasso, Antibes
© Photo musée Picasso, Antibes
© Succession Picasso by SIAE 2006

19. Tête de faune

12 avril 1948
Piatto. Ceramica bianca, decorazione riportata e dipinta a ingobbi, ossidi e smalto bianco sotto coperta colorata.
32,5 x 38,5 cm
Musée Picasso, Antibes

© Photo musée Picasso, Antibes
© Succession Picasso by SIAE 2006

20. *Le Centaure et le navire*

10 octobre 1946

Ripolin su carta

50 x 65 cm

Musée Picasso, Antibes

© Photo musée Picasso, Antibes

© Succession Picasso by SIAE 2006

21. *Françoise Gilot*

1946

Pastelli, grafite e matita rossa su carta

64,9x48,5 cm

© Collection François Pinault

© Succession Picasso by SIAE 2006

Fotografie di Michel Sima
presentate sul CDrom che accompagna la
cartella stampa

1. *Picasso assis à droite de La Joie de Vivre*

1946

18 x 23,9 cm

Musée Picasso, Antibes

© Photo Michel Sima / Rue des Archives

2. *Picasso devant sa table chargée de bouteilles*

1946

18 x 24,4cm

Musée Picasso, Antibes

© Photo Michel Sima / Rue des Archives

3. *Picasso et Françoise Gilot*

1946

18 x 24,4cm

Musée Picasso, Antibes

© Photo Michel Sima / Rue des Archives

4. *Pablo Picasso et le triptyque, Château Grimaldi, Antibes.*

1946

18,2x23,4

© Photo Michel Sima / Rue des Archives

5. *Pablo Picasso et le portrait de Françoise. Golf Juan.*

1946

22,2x26,2cm

© Photo Michel Sima / Rue des Archives

II La Collezione François Pinault, una selezione Post-Pop

Presentazione del programma espositivo

Il primo piano di Palazzo Grassi accoglie una nuova selezione della Collezione François Pinault. I 18 artisti contemporanei presentati incarnano, ciascuno a suo modo, una dinamica riattualizzazione della corrente Pop Art. Attraverso i miti della nostra società consumistica e della comunicazione di massa, gli artisti si soffermano a riflettere sulla nostra identità individuale, storica e geografica.

Il mito dell'*American way of life* viene smantellato con ironia e violenza dagli artisti americani. Vi si ritrovano le icone consumistiche di Jeff Koons, le innovazioni tecniche e spaziali di Charles Ray, le inquietanti problematiche sessuali di Paul McCarthy o ancora la sconcertante e sottile riflessione razziale e sociale di David Hammons. La cultura hollywoodiana è al centro dell'opera acrilica di Ed Ruscha, artista simbolo di Los Angeles; pervade anche la violenza dei testi e dei disegni di Raymond Pettibon. Christopher Wool, attraverso un insieme di 22 dipinti «parole», ci propone un'esperienza sensoriale, affascinante e provocante.

La mostra presenta tre dei maggiori protagonisti della generazione dei Young British Artists. Radicata nella banalità del quotidiano, l'opera di Sara Lucas rompe con humour i tabù sessuali e machisti della nostra società. Al tempo stesso aggressivi e trasgressivi, i fratelli Chapman mettono in parallelo una visione grottesca della nostra sessualità e il caos frenetico della guerra. Segue la sala dedicata alle provocatorie, scioccanti e allo stesso tempo sorprendenti opere "in vetrina" di Damien Hirst, che chiudono il percorso YBA aprendo un contatto con la fotografia dell'artista tedesco Andreas Gursky, dove si rispecchia la società consumistica, viene trasfigurato il feticismo delle merci, in cui massa e architettura si fondono, come l'organico e inorganico di Hirst, quasi come se non esistesse più alcuna differenza tra loro.

Le sculture sproporzionate di silicone e di acciaio dell'artista tedesco Thomas Schutte esplorano il rapporto conflittuale tra l'individuo e il suo ambiente architettonico e urbano. Nello stesso modo, Inochi, seducente e maldestro eroe di Takashi Murakami, ci fa sprofondare in un'adolescenza brutale e solitaria.

Il percorso espositivo presenta infine due opere emblematiche dell'artista polacco Piotr Uklanski e dell'artista italiano Maurizio Cattelan, riferimenti di stupefacente candore a cupe pagine della nostra storia. Queste due opere riassumono perfettamente una selezione che, tra tragedia e humour, ci costringe a rimettere in causa il nostro patrimonio visivo e culturale.

Indice delle opere

Maurizio Cattelan

Untitled, 1998

Polistirolo, resina, cotone, cuoio

200 x 130 x 50 cm

Maurizio Cattelan

Him, 2001

Cera, capelli umani, abito, resina poliestere

101 x 41 x 53 cm

Jake & Dinos Chapman

Disasters of War, 1999

Portfolio di ottantatré incisioni colorate a mano con acquerelli

24,5 x 34,5 cm ciascuno (carta)

Jake & Dinos Chapman

Sex III, 2004-2005

Bronzo dipinto

246 x 244 x 125 cm

Urs Fischer

Vintage Violence, 2004-2005

Gesso, resina, pezzi di metallo, nylon

1700 gocce

Dimensioni totali variabili

Andreas Gursky

Untitled V, 1997

Stampa coupler a colori

185,5 x 442,6 cm

David Hammons

Smoke Screen, 1990-1995

Ferro, tenda, filo metallico, sigarette

266,7 x 147,32 x 67,31 cm

David Hammons

Forgotten Dream, 2000

Ghisa e abito da sposa vintage

426,7 cm (high)

David Hammons

Untitled, 2000

Cristallo, ottone, vetro smerigliato, lampadine, materiale per illuminazione, ferramenta

137,2 x 152,4 x 40,6 cm

David Hammons

High Level of Cats, 1998

Tre tamburi e tre gatti imbalsamati

254 x 66 cm (tamburo)

231,1 x 58,4 cm (tamburo)

231,1 x 60,9 cm (tamburo)
7,6 x 40,6 cm (2 gatti)
7,6 x 35,5 cm (1 gatto)

Damien Hirst
*Where Are We Going? Where
Do We Come From? Is There a Reason?*, 2000-2004
Armadietto di vetro e acciaio inossidabile con scheletri di animali
204 x 365 x 365 cm

Damien Hirst
*Some Comfort Gained from the Acceptance of the Inherent Lies in
Everything*, 1996
Vetro, acciaio, soluzione di formaldeide e due mucche in dodici teche
200 x 90,2 x 30,5 cm ciascuno

Damien Hirst
Infinity, 2001
Armadietto di vetro e acciaio inossidabile con pillole in resina, metallo e
gesso
236,2 x 469,9 x 10,2 cm

Damien Hirst
The Fragile Truth, 1997-1998
Armadietto di vetro e acciaio inossidabile con confezioni di medicine
250 x 368 x 25,8 cm

Damien Hirst
The Devil on Earth, 2005
Olio su tela
38,1 x 45,72 cm

Damien Hirst
Vivisection, 2004
Olio su tela
38,1 x 53,34 cm

Damien Hirst
Skull in Slaughtered Cow,
2005
Olio e acrilico su tela
40,6 x 30,5 cm

Jeff Koons
Hanging Heart, 1994-2006
Acciaio inossidabile cromato con rivestimento colorato
269,2 x 216 x 101,6 cm

Jeff Koons
Bourgeois Bust, Jeff and Ilona,
1991
Marmo
113 x 71 x 53,3 cm

Jeff Koons
Moon (Light Blue), 1995-2000
Acciaio inossidabile cromato con rivestimento a colori trasparente
315 x 315 x 101,6 cm

Jeff Koons
New Hoover Convertible, New Shelton Wet/Dry, 10 Gallon Doubledecker,
1981
Aspirapolvere Hoover, Shelton Wet/Dry, plexiglas, lampade fluorescenti
251,4 x 71,1 x 71,1 cm

Jeff Koons
Elephants, 2001
Olio su tela
304,8 x 426,7 cm

Jeff Koons
Elephant, 2003
Acciaio inossidabile cromato con rivestimento a colori trasparente
96,5 x 76,2 x 50,8 cm

Jeff Koons
Travel Bar, 1986
Acciaio inossidabile
30,5 x 35,5 x 50,8 cm

Jeff Koons
Aqualung, 1985
Bronzo
68,6 x 44,5 x 44,5 cm

Sarah Lucas
Fighting Fire with 6 Pack, 1997
Sei fotografie in bianco e nero con inchiostro e acrilico
152,4 x 106,6 cm ciascuno
304,8 x 340,4 cm intero

Paul McCarthy
Plaster Clay Figure, 2005
Gesso, creta, legno
75 x 135 x 97 cm (figura)
135 x 97 cm (tavolo)

Takashi Murakami
Inochi, 2004
Fibra di vetro, acciaio, acrilico, tessuto
140 x 62,5 x 35,5 cm

Takashi Murakami
Thumpity Thump; Milk; Sha-la-la, 2004
Pellicola 35 mm riversata su DVD

Takashi Murakami
Gym, 2004
Stampa a getto d'inchiostro

Takashi Murakami
Classroom, 2004
Stampa a getto d'inchiostro

Takashi Murakami
Trees in Bloom, 2004
Stampa a getto d'inchiostro

Raymond Pettibon
Wall Piece: Sid's Gothic Ass,
2006
Wall painting e una scelta di disegni dal 1983 al 2006
Dimensioni diverse

Charles Ray
Untitled (Tractor), 2003-2005
Alluminio stampato
278,1 x 145,4 x 137,1 cm

Ed Ruscha
Untitled, 2003
Acrilico su tela
137 x 305 cm ciascuno

Thomas Schütte
Efficiency Men, 2005
Acciaio e silicone
230 x 55 x 120 cm (rosa)
230 x 55 x 110 cm (verde)
230 x 55 x 119 cm (giallo)
TS1 Installazione Museu de Arte Contemporânea – Fundação de
Serralves, Porto,
2005

Piotr Uklański
Untitled (Tsunami, Blue), 2006
Gouache su collage di carta Lanaquarelle montata su legno
246 x 400 cm

Christopher Wool
Untitled (Black Book Drawings), 1989
Smalto su carta, serie di ventidue dipinti unici
101,6 x 66,04 cm ciascuno

Didascalie delle immagini contenute nel CD*

1. Maurizio Cattelan

Untitled, 1998

Polistirolo, resina, cotone, cuoio

200 x 130 x 50 cm

Photo credit: Aldo Maranzano

© Maurizio Cattelan

2. Sarah Lucas

Fighting fire with 6 pack, 1997

Sei fotografie in bianco e nero con inchiostro e acrilico

ciascuno: 152,4 x 106.6 cm

intero: 304,8 x 340,4 cm

© Sarah Lucas, courtesy Sadie Coles HQ, London

3-4-5. Jake and Dinos Chapman

Disaster of War, 1999

Portfolio di ottantatré incisioni colorate a mano con acquerelli

24,5 x 34,5 cm ciascuno

Photo credit: Stephen White

Courtesy: Jay Jopling/White Cube, London

© Jake and Dinos Chapman

6. Thomas Schutte

Efficiency Men, 2005

Acciaio e silicone

Rosa: 230 x 55 x 120 cm

Verde: 230 x 55 x 110 cm

Giallo: 230 x 55 x 119 cm

Photo: Installation view, Museu de Arte Contemporanea – Fundacao de Serralves, Porto, 2005

Photo Credit: Nic Tenwiggenhorn

© Thomas Schutte, by SIAE 2006 **

7. Andreas Gursky

Untitled V, 1997

Stampa coupler a colori

185,5 x 442,6 cm

© Andreas Gursky, by SIAE 2006 **

8. Christopher Wool

Untitled (Black Book Drawings), 1989

Smalto su carta, serie di ventidue dipinti unici

101.6 X 66.04 cm ciascuno

Courtesy of the artist and Luhring Augustine, New York

© Christopher Wool

***Termini generali per l'utilizzo delle immagini**

Queste immagini sono utilizzabili solo nell'ambito della promozione della mostra. Si prega di menzionare il fotografo e la galleria così come indicato.

** Le immagini contenute in questo cdrom sono soggette alla normativa di cui alla Legge sul Diritto d'Autore n.633/41. Per l'utilizzazione delle opere degli artisti tutelati si dovrà interpellare la SIAE - Sezione OLAF – Ufficio Arti Figurative – Viale della Letteratura, 30 – 00144 Roma – Fax n. 06/59902028.

III La rinascita di Palazzo Grassi

Da Gianni Agnelli a François Pinault

Con l'acquisto da parte del gruppo Fiat nel 1983, Palazzo Grassi diventa uno dei centri espositivi più prestigiosi dell'Europa. Restaurato dall'architetto milanese Gae Aulenti, sotto la guida del Direttore Pontus Hulten, riapre nel 1986 con una grande retrospettiva dedicata al Futurismo. Seguiranno mostre sempre più ambiziose dedicate all'arte e a grandi civiltà, tra cui citeremo: i Maya nel 1998, gli Etruschi, Andy Warhol, Dalí nel 2004. In seguito alla morte di Gianni Agnelli, il gruppo Fiat decide di separarsi da Palazzo Grassi.

Nel maggio 2005, Palazzo Grassi viene acquistato da François Pinault. Viene costituita una nuova società Palazzo Grassi SpA, che abbina François Pinault, azionista di maggioranza (80%) al Casinò Municipale di Venezia, società a economia mista di cui è azionista la Città di Venezia. La Città di Venezia segna così il desiderio di rimanere associata allo sviluppo delle attività di Palazzo Grassi.

Gli interventi di Tadao Ando

François Pinault ha chiesto al celebre architetto giapponese Tadao Ando di ristrutturare e modernizzare Palazzo Grassi. Tadao Ando ha adottato uno stile sobrio e minimalista, che rispetta la struttura storica del palazzo portandolo nel XXI secolo. Ha installato per esempio nelle sale espositive cimase bianche, che mascherano le pareti senza toccarle; leur découpe rivela la cornice di marmo delle porte. L'illuminazione – messa a punto con lo studio Ferrara - Palladino srl – è costituita da 1800 faretti, inseriti in travi di alluminio che ospitano anche i dispositivi di sicurezza. La gamma cromatica dominata da bianco e grigio conferisce alle sale l'atmosfera serena necessaria alla contemplazione delle opere esposte. La vetrata dell'atrio è ora ricoperta da un velarium in fibre di vetro, che diffonde una luce chiara e avvolgente, in linea con gli interventi di Tadao Ando. Infine, le reception e gli spazi di servizio sono stati riorganizzati e fluidificati per offrire la massima comodità ai visitatori.

I nuovi orientamenti di Palazzo Grassi

In linea con la tradizione, Palazzo Grassi rimane fedele alla sua vocazione di luogo di presentazione di grandi mostre temporanee. Alcune si baseranno in tutto o in parte sulle risorse della Collezione François Pinault. Altre faranno ricorso ai prestiti di collezioni pubbliche e private. La programmazione di Palazzo Grassi si svilupperà lungo tre grandi assi:

- le mostre d'arte contemporanea,
- le mostre d'arte moderna, monografiche o tematiche,
- le mostre dedicate a grandi momenti della storia delle civiltà.

Il consiglio d'amministrazione

François Pinault *Presidente*

Jean-Jacques Aillagon *Direttore generale e amministratore delegato*

Patricia Barbizet *amministratore*

Guido Rossi *amministratore in rappresentanza del Casino Municipale di Venezia*

Isabelle Nahum-Saltiel *amministratore*

Il comitato d'onore

François Pinault *Presidente*

Tadao Ando

Ruy Brandolini d'Adda

Frieder Burda

Teresa Cremisi

Jean-Michel Darrois

John Elkann

Timothy Fok-Tsun-Ting

Dakis Joannou

Chairman Lee Kun-Hee

Alain Minc

Alain-Dominique Perrin

Miuccia Prada

Giandomenico Romanelli

Illena Sonnabend

Jérôme Zieseniss

IV Schede biografiche

François Pinault

François Pinault è nato il 21 agosto 1936 a Champs-Géraux, in Bretagna (Côtes-du-Nord). Nel 1963, a Rennes, crea la sua prima impresa nel settore del legname. François Pinault non cesserà in seguito di ampliare e diversificare le sue attività. Nel 1999, il gruppo Pinault-Printemps-Redoute diventa il terzo gruppo mondiale del settore del lusso e della distribuzione. Tra i grandi marchi che controlla si possono citare: Gucci, Yves Saint-Laurent, Fnac. Nel 1992, François Pinault crea la società Artemis attraverso la quale controlla il vigneto bordolese di Château-Latour, la rivista *Le Point* e la casa d'aste Christie's. François Pinault è anche proprietario di una squadra di calcio di prima divisione, la Stade Rennais, e del Théâtre Marigny a Parigi.

François Pinault ha iniziato la sua collezione più di trent'anni fa con l'acquisto di un quadro di Paul Sérusier (1864-1927), della scuola di Pont-Aven. Affinando continuamente il suo occhio critico, sempre curioso di ampliare i propri orizzonti e le sue conoscenze estetiche, si interessa progressivamente di arte moderna e contemporanea. La sua collezione, che riunisce oggi più di duemila opere, è stata presentata al pubblico per la prima volta in occasione della mostra «Where Are We Going?» che ha segnato il 29 aprile 2006 la riapertura di Palazzo Grassi. Vi si ritrovano i grandi maestri del Minimalismo, dell'Astrazione e dell'Arte Povera (Rothko, Judd, Ryman, Pistoletto, Fontana...), ma anche della Pop Art (Andy Warhol...). Grazie ai rapporti personali e amichevoli che intrattiene con numerosi artisti, la Collezione François Pinault raggruppa anche le principali opere di grandi artisti contemporanei (Koons, Hirst, Ray...). Dopo le prime due selezioni presentate a Venezia, sarà svelata a Lille alla fine del 2007 una scelta di fotografie e di video, affidata a Caroline Bourgeois, direttrice del Plateau – Frac Île-de-France a Parigi.

Jean-Jacques Aillagon

Nato nel 1946 a Metz, Jean-Jacques Aillagon è stato successivamente Vicedirettore dell'Ecole nationale supérieure des Beaux-Arts de Paris (1979-1982), amministratore del Musée national d'art moderne (1982-1985), delegato alle manifestazioni culturali della Città di Parigi (1985-1991), Direttore affari culturali della Città di Parigi (1992-1996), poi presidente del Centre Georges Pompidou (1996-2002). Viene nominato nel maggio 2002 ministro della cultura e della comunicazione, carica che ricoprirà fino al marzo 2004. Nell'aprile 2005, viene eletto Presidente-Direttore generale di TV5 monde e presidente di Transtélé Canal France international (CFI). Lascia queste funzioni nell'aprile 2006 e diventa, su proposta di François Pinault, Direttore generale di Palazzo Grassi.

Jean-Louis Andral

Jean-Louis Andral è nato nel 1957 ad Addis-Abeba, capitale dell'Etiopia. Dopo studi di musicologia, storia dell'arte e archeologia, viene nominato nel 1999 conservatore al Musée d'Art moderne de la Ville de Paris. Nel novembre 2001, diventa conservatore capo del Musée Picasso e Direttore dei Musées de la Ville d'Antibes.

Tadao Ando

Nato a Osaka nel 1941, Tadao Ando è un autodidatta dell'architettura. Dopo un lungo viaggio in Europa dove studia in particolare l'opera di Le Corbusier, ritorna in Giappone e apre nel 1969 il suo primo studio. Minimalismo, leggerezza, spiritualità sono i tratti distintivi del suo lavoro, con cui si impone rapidamente in patria e all'estero come uno degli architetti di maggior talento della sua generazione. Nel 1995, viene insignito del Pritzker Prize.

Principali realizzazioni di Tadao Ando

Casa Ishihara a Osaka (1978)

Complesso residenziale Rokko I & II a Hyogo (1983-93)

Cappella del monte Rokko (1983)

Caffè Old and New a Kobe (1987)

Padiglione del Giappone all'Esposizione universale di Siviglia (1992)

Museo Naoshima di arte contemporanea a Kagawa

Museo dei bambini a Hyogo

Museo della Foresta delle tombe a Kumamoto

V Informazioni pratiche

Palazzo Grassi

Campo San Samuele, 3231
30124 Venezia

Fermate di vaporetto: San Samuele (linea 82), Sant' Angelo (linea 1)

Tel: +39 (0)41 523 16 80

Fax: +39 (0)41 528 62 18

www.palazzograssi.it

Orario d'apertura

La mostra *Picasso, la Joie de Vivre, 1945-1948* è aperta tutti i giorni, dalle 10.00 alle 19.00, tranne il 24, 25, 31 dicembre e il 1° gennaio.

Chiusura casse alle ore 18.00

Ingresso

Intero: 10 euro

Ridotto: 6 euro

Gruppi: 8 euro

Prenotazioni

(Circuito Vivaticket by Charta)

Telefonicamente, da lunedì a venerdì dalle 8.00 alle 20.00 (servizio a pagamento)

- dall'Italia: 899 666 805

- dall'estero: tel: +39 0424 600458 / fax :+39 0424 464191)

Sito internet: www.vivaticket.it (elenco punti vendita)

Commissione di prenotazione: 1 euro

Prenotazione obbligatoria per gruppi scolastici

Visite guidate

Palazzo Grassi ha attivato una partnership con le associazioni *Codess* e *Cooperativa guide turistiche autorizzate Venezia* per proporre ai visitatori un servizio di visite guidate. I visitatori sono invitati a contattare direttamente queste associazioni per prenotare la visita.

Codess: +39 041 5240119

Associazione guide turistiche autorizzate Venezia: +39 041 5209 038

Servizio didattico

Palazzo Grassi prevede un programma di visite e di attività appositamente destinato a scuole, licei e università. Per maggiori informazioni, gli insegnanti sono invitati a contattare il servizio didattico al +39 (0)41 2401313, da lunedì a venerdì, dalle 9.00 alle 13.00.

La libreria, situata a piano terra di Palazzo Grassi, è affidata a Skira e propone il catalogo delle mostre e un'ampia selezione di libri d'arte.

Il Palazzo Grassi Café, situato al primo piano mezzanino, è gestito dal celebre ristorante veneziano *Al Vecio Fritolin*. Offre una vista incomparabile sul Canal Grande e un'ampia selezione di specialità veneziane.

VI Informazioni per la stampa

Ufficio Stampa Palazzo Grassi
Responsabile: Carolina Profilo
carolina.profilo@palazzograssi.it
+39 (0)41 523 680

Contatti per la stampa

Bondardo Comunicazione
Corso di Porta Nuova 14
I- 20121 Milano
tel: +39 (0)2 290 05 700
contatto: Paola Manfredi
p.manfredi@bondardo.com

Claudine Colin Communication
5 rue Barbette
F-75003 Parigi
tél: +33 (0)1 42 72 60 01
fax: +33 (0)1 42 72 50 23
contatto: Anne Landréat
annouchka@claudinecolin.com